

## Nel Suo nome

La Giornata  
del Seminario  
2019-2020

## Lettera a Gesù Bambino

Uno spunto  
per vivere il Natale



# UN NATALE “NEL SUO NOME”



## COPERTINA

**Natale,  
dono e attesa**

La riflessione di mons. Lafranconi

**4**

## In questo numero

### SEMINARIO

**Nel Suo  
nome**

La Giornata  
del Seminario  
2019-2020

**6**

### SEMINARIO

**Viaggio  
a Roma**

La propedeutica  
tra servizio,  
fede e cultura

**7**

### NATALE

**Lettera  
a Gesù Bambino**

La riflessione  
di don Maurizio Lucini

**8**

### CHIESA

**Imbastire,  
rammendare, educare**

La festa per il Santo  
patrono di Cremona

**10**

### SEMINARIO

**“La mia casa sarà  
casa di preghiera”**

Il rinnovamento  
della cappellina S. Carlo

**11**

### PRETI COSÌ

**Il ministero  
presbiterale**

Simbiosi di pastore  
e insegnante

**12**

### SEMINARIO

**Il seminario da un altro  
punto di vista**

Il racconto di quattro  
ragazzi ospiti della struttura

**14**

### NECROLOGI

**Servi  
per sempre**

Il ricordo di don Scaglioni  
e don Talamazzini

**15**

## Progetto missionario

Il progetto missionario di quest'anno vuole sostenere due nuove parrocchie nelle diocesi di Sao Luis De Montes Belos (Brasile), il cui Vescovo è il cremone-se Monsignor Carmelo Scampa, in cui mancano Chiesa, sale per il catechismo e punti di ritrovo per i giovani. Le offerte raccolte saranno devolute per la costruzione di questi ambienti. Ci affidiamo alla vostra generosità.

CODICE IBAN: IT60 Z030 6909 6061 0000 0003 195

INTESTAZIONE: Seminario Vescovile Cremona

CAUSALE: Progetto missionario Brasile

## CHIESA IN CAMMINO

**Direttore responsabile** Claudio Rasoli

**Redazione** Valerio Lazzari, Jacopo Mariotti,  
Massimo Serina

**Direzione - Redazione - Amministrazione**

Via Milano, 5 - 26100 Cremona

Telefono 0372 20267 / 21350

chiesaincammino.cremona@gmail.com

www.diocesidicremona.it/seminariovescovile

**Stampa** Industria Grafica Editoriale Pizzorni (CR)

Autorizzazione del Tribunale di Cremona n. 222 del 30.12.88

## È tempo di abbonamenti

In questo numero di “Chiesa in Cammino” trovate il bollettino per il rinnovo dell'abbonamento. La quota per il 2020, comprese le spese di spedizione, è di 12,00 € per l'abbonamento ordinario e di 30,00 € per l'abbonamento sostenitore. Vi ricordiamo che è attivo anche l'abbonamento on-line, per ricevere “Chiesa in Cammino” in formato digitale sulla vostra mail; il costo è di 5,00 € l'anno.

Agli affezionati lettori chiediamo di far conoscere il nostro periodico ad amici e conoscenti sensibili al tema vocazionale, così come agli operatori pastorali.

Per la sottoscrizione di nuovi abbonamenti è sufficiente inviare la quota sul conto corrente postale n. **11996261** intestato a “Seminario Vescovile via Milano 5 - 26100 Cremona”. Per maggiori informazioni: [chiesaincammino.cremona@gmail.com](mailto:chiesaincammino.cremona@gmail.com)

## Editoriale

di **don Marco d'Agostino**

## Quell’“oggi” colmo di speranza

“Oggi, nella città di Davide, è nato per voi il Salvatore, che è Cristo Signore” (Lc 2,11). Quell'avverbio “oggi”, risuona per noi colmo di speranza. Una speranza che non si esaurisce ma, al contrario, continua a sgorgare dal cuore di Dio e vuole fare traboccare il nostro. È Natale perché quella speranza fa vivere noi, oggi. Gesù non continua a nascere ma, proprio perché “già nato”, vuole che la sua presenza sia accolta e servita, dentro e fuori la Chiesa, dai poveri storici alle nuove povertà che angustiano il cuore dell'uomo.

Quel Bambino, Figlio di Dio e di Maria, è nato e non possiamo fingere che non lo sia. È nato per salvarci e non abbiamo motivo di vivere sconsolati, come se la vita dell'uomo non fosse salvata. La nostra vocazione è vivere nella “gioia del Vangelo”, con la “gioia e l'esultanza” di chi fa esperienza viva di santità, luce che attira e converte.

Il Salvatore è nato e le nostre chiamate e risposte sono inviti dello stesso Signore ad una vita che sbocchi, ogni volta, nella speranza. Oggi. La salvezza è un dono per noi, nuovi pastori che dipingono di bellezza la propria, meravigliano la vita degli altri e lodano il Signore per ciò che compie con amore; nuovi magi che percorrono le strade del mondo e della vita, illuminati sempre dalla stessa stella e dalla Parola, lampada per i nostri passi.

Oggi, alla scoperta di quel mistero di piccolezza e povertà deposto nella mangiatoia, in braccio a Maria e Giuseppe, bisognoso di tutto e Salvatore dell'uomo. Tutto “oggi”. Per noi. Amore senza fine da vivere e condividere. Grazie a tutti coloro che vogliono bene e aiutano il seminario in ogni modo e con tutti i mezzi. Buon Natale a ciascuno. Oggi. ■



# Natale

## DONO E ATTESA

di mons. Dante Lafronconi



**C**he il Natale sia un dono non c'è dubbio, almeno per noi cristiani, perché abbiamo la grazia di conoscere il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio che celebriamo appunto in questo giorno. Ma il Natale è un dono anche per tutta l'umanità, perché "con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo" (G.S. 22). Mi tornano alla mente queste parole del Concilio Vaticano II, quando, incontrando i fedeli delle parrocchie o gli ammalati o gli anziani, mi sento ripetere: "La sua presenza è un dono per la nostra comunità".

Se la visita del Vescovo è un dono, figuriamoci quanto più lo sia la visita di Dio al suo popolo, a tutta l'umanità e al mondo da Lui creato; tanto più che si tratta non di

una visita fugace che dura solo qualche ora o qualche giorno, ma di una visita che si prolunga fino alla fine del mondo, perché il Verbo "venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14). Il Natale, che rinnova la grazia di questa visita permanente, anzi di una unione indissolubile con l'umanità, è un dono per tutti gli uomini, credenti e non. Tutti, infatti, "siamo stati predestinati, ancor prima della creazione del mondo, ad essere figli adottivi di Dio mediante Gesù Cristo secondo il disegno d'amore della sua volontà" (Ef 1, 4-5).

Ogni uomo pertanto porta in sé, indelebile, il segno del dono natalizio. Il Natale è anche attesa, perché è l'approdo di una storia precedente, lunga quanto la storia dell'umanità, scandita dalla promessa fatta da Dio all'uomo peccatore (Gen 3,15), della quale il popolo di Israele divenne depositario e custode. Il tempo di Avvento ci ha



riproposto, giorno dopo giorno, la voce dei profeti che, nel volgere chiaroscuro della storia di Israele e dell'umanità, hanno mantenuta viva la memoria della promessa di Dio e hanno sostenuto la speranza del popolo eletto anche nei momenti più travagliati e tragici. Il Natale è, dunque, dono e attesa.

Due componenti, queste, che troviamo normalmente abbinate anche nella nostra esperienza, ogni volta che qualcuno ci ha promesso un dono come riconoscimento/premio per un impegno ben assolto o semplicemente come gesto di affetto e di amicizia. La promessa suscita in noi il desiderio e l'aspettativa del dono anche senza sapere in anticipo in che cosa esso consista. In questo caso il dono si abbina alla sorpresa, come mi succedeva a Natale quando aprivo il pacco che i miei genitori avevano collocato vicino al presepio senza chiedermi prima

che cosa desideravo ricevere in dono. Ma proprio per questo motivo, godevo ancora di più quando scartavo il pacco e... c'era la sorpresa.

Una gradita sorpresa, perché il dono era sempre qualcosa che rispondeva al mio bisogno e al mio desiderio. Anche il Natale è stato un dono-sorpresa per l'uomo. Per il popolo d'Israele, che si era fatto un'immagine dell'intervento promesso da Dio ai progenitori, l'Incarnazione è stata una sorpresa talmente grande che per molti è risultata incomprensibile e assurda e l'hanno rifiutata. E infatti quando Gesù chiederà ai Giudei il motivo della loro sistematica ostilità, anzi del loro disegno omicida nei suoi confronti, gli risponderanno: "Perché tu, che sei uomo, ti fai Dio" (Gv 10,33). Il dono di Dio – l'Incarnazione – ha superato di gran lunga la loro aspettativa mettendoli di fronte a un evento inimmaginabile. Si sono trovati, per così dire, spiazzati e hanno rifiutato di riconoscere Gesù come il compimento dell'antica promessa di Dio. Hanno rifiutato di credere, di compiere, cioè, l'unica opera giusta che era quella di fidarsi di Dio e di Colui che Dio aveva mandato (Gv 6,29;8,53).

**Dono e attesa per noi** Per noi cristiani – dicevo all'inizio – è fuori dubbio che il Natale sia dono. Lo diamo per scontato. Ma quando qualcosa si dà per scontato, si rischia di considerarla con superficiale leggerezza. Come sembra accadere nella nostra cultura post-cristiana e nel diffuso sentire sociale che oscura il mistero in una visione folcloristica.

Ma se siamo convinti che il Natale è un dono – quel dono straordinario che consiste nell'incarnazione di Dio – allora non possiamo fare a meno di raccogliere la provocazione di Dio e lasciarci interpellare seriamente. Anche noi, come i contemporanei di Gesù, siamo di fronte al dilemma: credere o non credere. Di fronte al dono-sorpresa di Dio non ci sono altre alternative; c'è solo da fidarsi di Lui, come Maria, come Giuseppe e tanti altri personaggi che si muovono attorno alla grotta di Betlemme o sul Calvario, ai piedi della croce. Noi abbiamo la fortuna di poter contare sulla Pasqua che illumina pienamente il mistero del Natale perché Colui che onoriamo come vero uomo nato da Maria e morto sulla croce è anche vero Dio che, con la sua risurrezione, ci consente di conoscere il senso finale della storia nostra personale e di tutta l'umanità.

È questa prospettiva che ci dispone a cogliere fino in fondo il dono del Natale e a percepirne il senso dell'attesa che contrassegna la storia dell'umanità fino alla fine mondo. Nell'attesa si snoda il cammino di fede di ciascun discepolo di Gesù, che non è alieno da dubbi e da fatiche come fu per gli apostoli così oscillanti nel seguire il Maestro soprattutto quando preannunciava la sua morte e la sua risurrezione. Ma in ogni caso sempre tenacemente convinti di non abbandonarlo perché "tu hai parole di vita eterna" (Gv 6,68). E così la luce della risurrezione illumina di speranza l'attesa che si compirà alla parusia con il ritorno del Signore. ■



# NEL SUO NOME

## Giornata del Seminario 2019-2020

di **Andrea Bani**

**I**l tema della giornata del Seminario di quest'anno è "nel Suo nome". Come le linee pastorali, abbiamo voluto ispirarci al discorso sulla comunità da parte di Gesù che ci viene raccontato nel capitolo 18 del Vangelo di Matteo. Se quelle "parole" sono state scelte come guida per le comunità cristiane della nostra diocesi, a maggior ragione lo devono essere per la comunità del seminario. Il diventare come bambini, l'attenzione ai piccoli, la correzione fraterna e il riunirsi nel nome di Gesù sono davvero i cardini sui quali costruire la vita comunitaria e i rapporti tra di noi.

Sono tanti i momenti in cui ci riuniamo in seminario, per i motivi più diversi: per pregare, per stare insieme informalmente, per preparare un incontro di catechismo, per discutere su qualche tema. La sfida è che ogni momento sia vissuto veramente nel nome di Gesù, come dono di Dio e come incontro con Lui, a partire dalla liturgia in cui ci raduniamo per ascoltare la Sua Parola, per nutrirci del suo Corpo e per lodarlo per le Sue opere.

In comunità, nelle relazioni tra di noi e in tutte le attività di formazione, siamo chiamati a vivere e testimoniare ciò che nella liturgia celebriamo ogni giorno. Gesù, infatti, chiede ai suoi discepoli di essere fratelli gli uni per gli altri, non per un finto buonismo o per convenienza, ma perché ci riconosciamo figli del Padre, il quale vuole che tutti si sentano amati e nessuno si perda. Noi possiamo sperimentare la gioia e la fatica di rispondere a questo invito.

Il vescovo Antonio, nel messaggio scritto per la giornata del seminario, ne parla dicendo che essa "costituisce un momento forte della vita delle nostre comunità, chiamate alla preghiera unanime e fiduciosa, appunto accordata sul desiderio di Gesù, che ha detto di pregare il Padrone della messe, perché ad essa non manchino operai, testimoni, pastori secondo il Suo cuore". Per questo dobbiamo ringraziare le tante persone che pregano per le vocazioni presbiterali, per noi che stiamo vivendo questo cammino di formazione e per i giovani che il Signore vorrà chiamare a questa vita donata e spesa nel Suo nome. ■

**Nelle vostre chiese parrocchiali troverete il sussidio della Giornata, con la preghiera per le vocazioni e il messaggio del vescovo Antonio**



# VIAGGIO A ROMA

## tra servizio, fede e cultura

di **Massimo Serina**



**D**a venerdì 22 a lunedì 25 novembre, le classi di propedeutica dei seminari di Cremona e Lodi si sono recate a Roma, accompagnate da don Francesco Cortellini. Durante il soggiorno romano, oltre ad aver macinato chilometri per visitare e conoscere i

principali luoghi di interesse della città, abbiamo avuto modo di incontrare operatori ed ospiti del centro SPRAR Ferrhotel gestito dalla Caritas e di conoscere padre Mario Puppo, vincenziano, cappellano dell'ospedale Bambin Gesù.

L'esperienza di servizio svolta presso lo SPRAR, ultimo step dell'accoglienza per le persone immigrate,

ci ha permesso di vedere e sentire quali siano le fatiche dell'inserimento nella società dal punto di vista lavorativo e abitativo. Se, da una parte il desiderio di autonomia rispetto alle strutture di accoglienza, la voglia di integrarsi e di conoscere, che abbiamo avuto modo di sperimentare in prima persona, sono forti, dall'altra queste si scontrano con la realtà del pregiudizio e con la difficoltà di vivere lontano dalle proprie famiglie e dal paese di origine.

L'incontro con padre Mario è iniziato con la celebrazione dell'Eucaristia, nella solennità di Cristo Re.

Nell'omelia, il vincenziano, ha sottolineato come la regalità di Gesù sia legata imprescindibilmente alla sofferenza sulla croce. Nel successivo momento di incontro abbiamo potuto ascoltare come la fatica umana, tanto nei pazienti quanto nei familiari, si manifesti in modi molto diversi e come questa origini vita e sia generativa in modi umanamente inspiegabili. Attraverso le parole di padre Mario abbiamo avuto l'evidenza di come Gesù risorto sia con i bambini ricoverati e con le loro famiglie nella realtà, e non solo a parole.

L'itinerario più culturale di questi giorni ci ha portati a visitare edifici e opere dall'evidente valore artistico ma anche, inevitabilmente, di fede. In particolare, la visita alla necropoli vaticana ci ha permesso di immergerci nella storia dalla sepoltura di S. Pietro a oggi, provocandoci a significative riflessioni. ■



# LETTERA A Gesù Bambino

di don Maurizio Lucini

**A**lcuni anni fa, in parrocchia, intanto che in chiesa sostavo davanti al presepe, una persona mi chiese: “Ma lei don a cosa pensa quando guarda il presepio?” Risposi prontamente che meditavo il mistero dell’incarnazione di un Dio che si fa uomo e ciò mi dava tanta consolazione. Ma... lo confesso, con un po’ di vergogna, non era vero! Ero ancora troppo adulto per essere sincero.

In realtà, pensavo a quando io ero bambino davanti al mio presepe. Ed è così ancora oggi, ogni volta che guardo un presepio.

Sì, il pensiero spirituale e teologico poi lo si fa, ma la prima cosa che viene in mente è il ricordo di quando ero bambino e guardavo il presepe di casa mia. Nulla di più.

Vorrei, allora, trattenere quell’anima fanciullesca, prima che ragione e teologia prendano il sopravvento, per rivolgere a Gesù alcune richieste mediante una lettera, scritta con il cuore e gli occhi da bambino e l’esperienza dell’adulto.

“Caro Gesù bambino, anch’io, come tanti bambini, seppur un po’ cresciuto, ti voglio scrivere una letterina, anche se credo che molti, oggi, non scrivano più a te, ma a Babbo Natale: se così fosse avrei più possibilità di essere esaudito perché avrai meno richieste.

A parte gli scherzi, vorrei dirti che, guardando il presepe, sono attratto da diversi personaggi; esclusi i protagonisti quello che mi attira di più è il pastore che porta una mano alla fronte a mo’ di visiera. Lui nei vecchi presepi c’è sempre, o quasi. È uno di quei pastori che sai bene dove collocarlo. Egli viene messo un po’ a distanza dalla grotta e scruta l’orizzonte. Mi affascina perché osserva il tuo mistero da lontano, ma già assume un tono di meraviglia e di incanto, non ti adora da vicino bensì da lontano, ma già sembra pregustare l’incontro. Ha sentito che laggiù, in fondo, Dio si è fatto bambino, uomo come lui: fragile, debole, povero e pure rifiutato, non riconosciuto come degno di essere nella società civile; vere sono le parole del tuo discepolo amato: “Veniva nel mondo la luce vera... venne fra i suoi e i suoi non l’hanno accolto”.

Se gli uomini non accolsero un Dio fatto uomo che



nacque in una stalla, figuriamoci se possono accogliere oggi un bambino che viene da lontano e magari che nasce su un barcone.

Riconoscerti e accoglierti sono le prime azioni che ci chiedi e ti aspetti da noi. Allora, caro Gesù Bambino, ti chiedo questa prima cosa: donaci occhi capaci di riconoscerti. Non entrare ancora in punta di piedi, forza la nostra vista. Non vogliamo più commettere l’errore di esserti indifferenti o di scartarti ancora una volta. Dacci

lo sguardo incantato di quel pastore che ti vede e ti riconosce anche se appari da lontano o come un lontano.

Da bambino, poi, mi concentravo su altre due figure che per me erano fondamentali: l’asino e il bue, loro non potevano mancare perché, mi diceva mia mamma, ti dovevano scaldare. Sì, c’erano gli angeli, ma oltre a cantare e svolazzare di qua e di là non facevano e poi c’era chi portava una gallina, chi ti guardava, chi suonava la zampogna o faceva la polenta... ma tu avevi bisogno di

calore e solo loro ci pensavano, due animali. Signore, forse oggi pensiamo ancora che per essere santi bisogna fare chissà che cosa, ma, in realtà, è sufficiente mettersi umilmente a disposizione, riscaldare un po’ chi è nella solitudine, condividere, avere compassione. Potremmo essere perfetti come gli angeli, ma forse ci chiedi di essere più asini e buoi per farci carico delle tristezze e delle fatiche degli altri. Ti chiedo Gesù di darci e di darmi la semplicità, la generosità e la tenacia di questi animali che se ne stanno a terra, tra sterco e paglia, e non nell’alto dei cieli, ma compiono il lavoro dei santi... riscaldano.

E così siamo giunti nel cuore del presepe; ci sei tu: il figlio di Dio; Maria tua madre: vergine; il tuo papà adottivo: Giuseppe, rimasto con te perché un angelo gli ha parlato in sogno... Beh, non offenderti, certamente una famiglia un po’ strana! Ma credo proprio, perché così fuori dal comune, che possa capire le nostre famiglie! A volte un po’ scalciate, segnate da sofferenze, incomprensioni, divisioni; altre volte, abitate da un amore che porta in esse una forza gigantesca: ci sono famiglie così unite dall’amore che sono in grado di portare avanti situazioni altrimenti impossibili. Questo terzo dono che ti chiedo Signore è che Tu sostenga tutte le famiglie. Non so come tu possa fare, ma fallo! Continua a farlo, fa miracoli, scaccia i demòni divisori, compi guarigioni, dona luci e speranze... dà anche qualche meritato scappellotto... insomma fa qualsiasi cosa, ma non abbandonare le famiglie. Se tu sei entrato nel mondo attraverso una famiglia, vuol dire che per te questa realtà è fondamentale. E poi ti possono aiutare anche i tuoi, no? Dico... Maria e Giuseppe. So che tua madre si dà un gran da fare.

È così che ti invio questa semplice letterina di Natale, firmata da me e da tutti quelli che leggendola vorranno firmarla.

Ah! Un’ultima cosa: potrei dirti di portare la pace nel mondo, ma so anche che mi risponderesti che non ci può essere pace nel mondo se non c’è la pace nei cuori. Allora fa che queste celebrazioni natalizie accendano nei cuori di coloro che parteciperanno un po’ della tua pace e la trasmettano poi a tutti.

Grazie.

Buon Natale Gesù e salutami i tuoi”.

# Imbastire, rammendere, educare la bellezza del “sarto del Signore”



di **Francesco Tassi**

**A**nche quest'anno la nostra comunità si è unita ai festeggiamenti per il Santo patrono di Cremona, Omobono Tucenghi.

Omobono nacque nella prima metà del XII secolo da una famiglia di mercanti. Fu sarto e mercante, ma ad un certo punto, verso i sessanta-

cinque anni cambiò radicalmente la sua vita, dedicandosi alla preghiera e alle opere di carità, ospitando e soccorrendo i poveri, soprattutto della città. Uomo di grande preghiera e di accesa carità, si inserì come pacificatore nelle turbolente vicende della Cremona del tempo, agitata dagli scontri tra aristocratici e mercanti. Morì improvvisamente all'alba

del 13 novembre 1197, mentre partecipava alla santa Messa nella sua chiesa parrocchiale durante il canto del Gloria. La Chiesa lo ha descritto “come un giglio tra le spine”. Dopo la sua morte seguirono guarigioni e miracoli. Il vescovo di Cremona del tempo, Sicardo, si recò a Roma per chiedere al papa Innocenzo III la canonizzazione, che avvenne due anni dopo nel 1199. Omobono resta il primo laico non nobile canonizzato.

Come richiamato dal nostro Vescovo Antonio durante la Messa di mercoledì 13 novembre in Cattedrale, dalla vita di sarto e mercante di Omobono possiamo notare che l'opera che compiva sulle stoffe: imbastire, rammendere, ricamare, il Signore la realizzava anche nella sua vita. E ancora oggi, il santo ci offre qualche suggerimento per la vita di tutti i giorni:

Imbastire, con un filo umile e povero, così da tracciare il disegno. In un mondo sempre più frenetico e caotico, occorre imbastire una visione alta di vita buona con e per gli altri, perché Egli ama chi dona con gioia, e perciò beato è l'uomo generoso e buono.

Rammendere, con un filo forte, così da ricucire gli strappi ed armonizzare il tutto. Il tessuto della vita, colpito a volte da crisi e prove, ha bisogno di venir rammendato dalla Provvidenza stupefacente di Dio, così che tutti possano ricevere consolazione e speranza.

Ricamare, con un filo finissimo e nobile, magari dorato, così da far brillare la stoffa della vita e far gioire gli occhi del cuore. Anche la Terra viene ricamata da Dio e dall'intelligenza creativa dei suoi figli di adozione così da realizzarne meraviglie.

La bellezza della figura di questo “sarto del Signore” che, entrato nell'eterno non smette di seguire i nostri passi e di ascoltare le nostre preghiere, ci invita e incoraggia a cooperare nel mondo come uomini di riconciliazione e di pace.

“O Beato Padre dei poveri, gloria di Cremona, Omobono, sii propizio al tuo popolo, che nel canto scioglie le tue lodi”.

## “La mia casa sarà chiamata casa di preghiera”

**Il rinnovamento  
della cappellina san Carlo  
presso il Seminario  
di Cremona**

di **Alberto Bigatti**

«**S**arebbe bello avere un luogo che ci aiuti nella preghiera...». È da tempo che in seminario si sentiva questa esigenza, così nel contesto del rinnovamento dei locali del piano terra dell'ala nord del grande stabile di via Milano 5, si è deciso di intervenire anche sulla cappellina dedicata al patrono della comunità, san Carlo Borromeo. Questo luogo, un tempo un po' nascosto tra gli studi degli educatori e il vecchio saloncino, è ora diventato il centro degli ambienti comuni dei seminaristi. Creata principalmente per consentire ai giovani della comunità di propedeutica di celebrare l'Eucarestia in un ambiente decoroso, essa vuole anche essere un'oasi di pace che favorisca l'incontro personale di seminaristi ed educatori con il Signore nel silenzio e nella preghiera.

Non è un caso che si sia deciso di creare nuovi arredi pensati appositamente per questo luogo e che la disposizione dei poli celebrativi sia stata immaginata proprio per favorire la partecipazione alla liturgia di tutta l'assemblea. Tutto è stato creato ad hoc per questo ambiente, mantenendo però sullo sfondo della cappella il vecchio altare maggiore dell'antica chiesa del seminario, quasi un monito a ricordare a ciascun seminarista che prima di lui generazioni di giovani si sono formati tra queste mura e, davanti a quei marmi che profumano di storia, hanno scelto di dedicare la propria vita al Signore. Di fronte ad esso sono stati posti in linea retta la mensa e l'ambone, costruiti con legni massicci, uniti tra loro ad incastro, senza chiodi; essi ci ricordano che la

comunione, fondata su Cristo, non ha bisogno di forzature, ma è un dono che riceviamo come comunità e che siamo chiamati a conservare e fare crescere. I due poli distinti, ma simili per fattura, esprimono il valore delle due mense, quella della Parola e quella del Pane, che vivono durante la celebrazione dell'Eucarestia.

Si è scelto di non introdurre sedie o panche, ma di creare un'unica seduta che, seguendo il perimetro di tutta la stanza, ospita tutti coloro che partecipano alla preghiera e chi è chiamato a presiederla. Altare, ambone e sede così dialogano tra loro grazie all'armonia di linee e di colori in vista di un'armonia ineffabile proveniente dallo Spirito che opera nei santi misteri che vengono celebrati in questo luogo.

Entrando in cappella lo sguardo è attirato dal crocifisso posto sulla parete dorata: è il Cristo, Signore del tempo e della storia, che nel suo sacrificio sulla croce ha mostrato all'umanità che regnare è servire fino a dare la vita per gli altri.

Impreziosiscono la cappella due tele: una raffigura la Madonna di Caravaggio, patrona della nostra diocesi, e l'altra san Carlo Borromeo. I due patroni vegliano sui seminaristi in preghiera perché i misteri qui celebrati si esprimano in una vita sempre più coerente con il Vangelo.

L'adeguamento della cappella san Carlo è stato così la risposta ad un'esigenza della comunità del seminario che, pur continuando ad utilizzare la cappella inferiore per le liturgie comunitarie, si è voluta dotare di uno spazio più intimo e raccolto per la preghiera personale dei seminaristi.





# PRETI COSÌ

A partire da questo numero dedicheremo una pagina del nostro periodico a questa nuova rubrica, dal titolo "Preti così". Le diverse testimonianze che riporteremo saranno utili per comprendere che esistono diverse modalità di vivere da prete nella Chiesa. Tutte con un unico fine: l'annuncio del Vangelo.

La nostra vita da seminaristi ci mette ogni giorno a contatto con molte persone e diversi sacerdoti. Abbiamo potuto, quindi, sperimentare e conoscere che ciascuno di essi vive la sua missione come annunciatore del Vangelo in maniere differenti. Si è così pensato di proporre una riflessione che permetta al lettore di comprendere meglio quali siano e come siano le diverse modalità di vivere il ministero del presbitero. È questo l'obiettivo che si è posto la nostra redazione. Di certo non saremo noi seminaristi a raccontare come sia il "vivere da preti". Sarà compito, infatti, di alcuni sacerdoti della nostra Diocesi: abbiamo chiesto ad alcuni di essi di raccontare e raccontarsi, descrivendoci com'è oggi vivere il ministero, nei diversi ambiti della Chiesa

## Il ministero presbiterale simbioso di pastore e insegnante

di don Gianni Cavagnoli

«**A** ciascuno di noi Cristo ha dato la grazia sotto forma di doni diversi. Così egli prepara il popolo di Dio per il servizio che deve compiere. E così si costruisce pure il Corpo di Cristo» (Ef 4,7.12).

Ho voluto riassumere in questi due versetti della lettera agli Efesini gli abbondanti anni di ministero presbiterale, ormai 45, che mi hanno visto adempiere sempre, a cominciare da due anni dopo l'ordinazione, due ruoli fondamentali: il pastore - vicario e parroco - e l'insegnante: un connubio che non è mai venuto meno nella mia vita.

Se si volesse setacciarla, questa, non dal versante degli aneddoti e degli insegnamenti raccolti e trasmessi (un'autentica valanga, con cui "condire" le lezioni per sollazzare un po', almeno si spera, gli sfiancati studenti!), ma dal versante della testimonianza, da condividere amabilmente con gli amici lettori, si potrebbe approdare ad un adagio latino, tuttora presente nell'esortazione del vescovo ai futuri presbiteri durante l'Ordinazione: "Riconoscete ciò che fate, imitate ciò che celebrate".

In altri termini, ho assiduamente cercato di mettere insieme, in simbiosi, questi due aspetti del ministero presbiterale. Anzitutto la premura di aiutare a "riconoscere ciò che si fa", tanto nell'agire liturgico, espletato nell'insegnamento - nella varietà delle sue espressioni e dei suoi livelli di apprendimento -, quanto in quello strettamente pastorale.

Si è trattato di avallare il più possibile la preoccupazione che chi si accosta e vive nella Chiesa, frequentando la sua liturgia, conosca le responsabilità che si assume, con estrema chiarezza e in piena libertà. Dovrebbe così assottigliarsi il novero di coloro che non sanno quello che fanno, in ambito liturgico, o non sanno cosa fare, in quello pastorale. Il "riconoscere" è anzitutto riferito alla persona di Cristo: è lui che crediamo presente nella sua Chiesa.

L'altro imperativo è quello di imitare ciò che si celebra. Il verbo non è riferibile al teatro, ma al tentativo, sempre in divenire, di assimilare ciò che Cristo ci trasmette e ci insegna, tanto nella storia, quanto nella celebrazione. Da parte mia ho allenato con tanta pazienza, non solo per "far capire" il più possibile ciò che va acquisito, ma anche per testimoniare in prima persona, sia nell'insegnamento che nella vita ecclesiale. Chi mi ha conosciuto giudicherà poi lui l'efficacia di quello che ho cercato di comunicare!

Di certo, ho vissuto tutto con tanta serenità e tanto brio, premurandomi il più possibile di alleggerire il ministero in ogni suo aspetto, secondo il vitreo insegnamento paolino: «Aiutatevi a portare i pesi gli uni degli altri e così obbedirete alla legge di Cristo» (Gal 6,2). Non ad imporre pesi agli altri, ma piuttosto a toglierli!

Un'esperienza quanto mai esaltante, in cui non mi sono davvero risparmiato, per librarmi, con libertà e leggerezza, nell'infinito spazio dell'umanità acquisita, in tutto e sempre.



# Il seminario da un altro punto di vista

di **Alberto Fà**

**J**acob, Alessio, Mattia e Francesco sono quattro ragazzi, ospiti presso il Seminario di Cremona, molto diversi l'uno dall'altro per età, infatti si passa dal 1998 al 2005 ma anche per scuola, c'è chi frequenta l'università e chi invece è ancora al liceo.

In questo articolo si può leggere come hanno risposto ad alcune delle domande abbiamo rivolto loro.

**Come vivi le differenze tra la casa in cui abiti e il seminario in cui da qualche tempo ti trovi a trascorrere le giornate?**

È un contesto molto particolare, sicuramente molto diverso da quello di casa. All'inizio ci si sente un po' chini da soli perché non si è come a casa a strettissimo contatto con i propri fratelli e genitori, non si conosce l'ambiente e non ci conoscevano tra di noi. Poi devo dire che più passa il tempo e più mi trovo bene. L'ambiente e i seminaristi sono molto accoglienti, mi sento ormai parte di questo gruppo. Un ulteriore aspetto diverso da casa è che qui i ritmi sono molto diversi, si è più autonomi, soprattutto alla sera in cui ci ritroviamo per guardare insieme la partita o giocare a ping-pong.

**Quali sono le cose positive che hai trovato in seminario?**

Prima di tutto l'accoglienza e l'attenzione che le persone di questa comunità hanno mostrato nei nostri confronti, poi la vicinanza di

età che c'è tra noi quattro facilita anche lo stare insieme. Ma oltre a questi aspetti più legati alle relazioni abbiamo avuto la fortuna di trovare anche una bella sala giochi nella quale poterci divertire con il ping-pong, il biliardino o il tavolo da biliardo. Se siamo stanchi c'è anche la possibilità di guardare un film o qualche programma alla tv insieme ai seminaristi.

**Prima di arrivare in Seminario come pensavi che fosse?**

Prima di arrivare qui devo dire che avevo in testa un'immagine di seminario che forse, almeno da quanto mi dicono, sia più legata al passato che al presente. Un luogo austero, dove tutti sono già preti preconfessionati, un luogo rigido dove bisogna parlare a bassa voce. Devo dire però che qui il clima è molto diverso ed è bello così. Forse anche il fatto che

i seminaristi vadano a fare servizio nel fine settimana in una parrocchia può aiutare ad abbandonare quest'idea che fuori si ha del seminario.

**Cosa dicono i vostri amici del fatto che abitate in seminario?**

Alcuni pensano che io sia un seminarista nonostante abbia smentito più volte questa notizia, altri non hanno avuto nessuna obiezione da fare, altri si mostrano curiosi e vogliono sapere com'è la vita dentro le mura del seminario, come sono i seminaristi, altri ancora lo reputano, quasi sicuramente senza esserci mai stati e senza conoscere un seminarista, un luogo strano, alcuni invece mostrano qualche perplessità ma dopo che racconto com'è si convincono che è un bel posto in cui poter passare qualche anno della propria vita senza necessariamente doverci entrare come seminarista. ■



# Servi per sempre



**don Angelo Scaglioni**

Martedì 5 novembre dopo una lunga malattia, è tornato alla casa del Padre, don Angelo Scaglioni, all'età di 77 anni.

Don Angelo Scaglioni è nato a Rivarolo Mantovano, classe 1942, ed è stato ordinato presbitero nel giugno del 1967. Fino al 1981 ha vissuto il suo ministero tra i giovani della parrocchia di Cristo Re, a Cremona, come vicario parrocchiale. Ha ottenuto la Laurea in Teologia Biblica. Nominato parroco di Paderon Ponchielli dal 1981 al 1989, ha successivamente servito il Vangelo e la sua gente nella parrocchia cittadina di S. Antonio Maria Zaccaria, fino al 2017, quando la malattia l'ha costretto a rinunciare alla parrocchia per risiedere nella struttura "La Pace" di Cremona.



**don Angelo Talamazzini**

Si è spento il 21 novembre, don Angelo Talamazzini all'età di 82 anni. Nato a Casalmorano il 29 gennaio 1937, don Angelo fu ordinato presbitero l'8 giugno 1963.

Iniziò il suo ministero pastorale come vicario a Casalbuttano. Nel 1977 assunse l'incarico di parroco di Corte de' Frati. Nel 1984 fu trasferito come parroco nella parrocchia cittadina di San Michele Vetere, lì esercitò il suo ministero sacerdotale per vent'anni. Dopo aver lasciato l'incarico di parroco, il vescovo Dante lo nominò membro del capitolo della Cattedrale, affidandogli nello stesso tempo l'incarico di penitenziere della Cattedrale. Nel 2018 don Angelo decise di ritirarsi presso la casa di riposo di Casalmorano suo paese natale.

## A G E N D A

In sintesi le principali attività che hanno impegnato la comunità in questi mesi

### Novembre

**4** Festa di San Carlo Borromeo, patrono del Seminario

**13** Solennità di Sant'Omobono, patrono della Diocesi di Cremona

**22-23** Ritiro spirituale con il Vescovo Antonio

**30** Ammissione dei candidati agli ordini in Seminario

### Dicembre

**8** Conferimento del ministero dell'Accollato in Cattedrale

**9** Incontro con il Visitatore Missionario





# Gloria a Dio!

*A questo prima di tutto ci chiama il Natale:  
a dare gloria a Dio,  
perché è buono, è fedele, è misericordioso.  
In questo giorno auguro a tutti  
di riconoscere il vero volto di Dio,  
il Padre che ci ha donato Gesù.  
Auguro a tutti di sentire che Dio è vicino,  
di stare alla sua presenza, di amarlo,  
di adorarlo. E ognuno di noi possa dare  
gloria a Dio soprattutto con la vita,  
con una vita spesa per amore suo e dei fratelli.*

*Papa Francesco*

Da parte di tutta la comunità del Seminario,  
i nostri più sinceri auguri di Buon Natale  
e Felice Anno nuovo